

HELENE SOMMERFELD



LE TEMPESTE
DELLA VITA

LA DOTTORESSA

 GIUNTI

Q

Helene Sommerfeld

Le tempeste della vita

LA DOTTORESSA

Traduzione di
Sofia Dilaghi

 **GIUNTI**

Titolo originale:

Die Ärztin. Stürme des Lebens

© 2018 Rowohlt Verlag GmbH, Reinbek bei Hamburg

Progetto grafico: Rocío Isabel González

Fotografia in copertina: elaborazione digitale da

© Ildiko Neer / Arcangel - © 2014 Everett Collection/Shutterstock

Questa è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a fatti accaduti
e a persone esistenti o realmente esistite è puramente casuale.

www.giunti.it

© 2022 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia

Via G. B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9788809973657

Prima edizione digitale: luglio 2022



PRO.DIGI GIUNTI
FESTINA LENTE

Se tutto a un tratto me lo trovassi davanti,
Aprite cielo, spalancati terra, che farei?
Il suo capo prezioso prenderei tra le mani
E bacerei nei solchi dei miei baci antichi
I suoi occhi, le labbra, i capelli, le guance.
Cosa facevo mai, senza di te?
Le sue fossette, rughe di rabbia e di sorrisi.
Come ho potuto resistere, senza di te?

Ricarda Huch (1864-1947)

≈ FAMIGLIA PETERSEN ≈

RICARDA “RICA” (1863) medico
KARLA (1842) sua madre
ROSAMUNDE “ROSEL” (1865) sua sorella
GUSTAV (1840) suo padre

≈ FAMIGLIA VON FREYSTETTEN ≈

FRIEDMAN (1864) marito di Rosel
LUISE (1842) sua madre
RAIMUND (1838) suo padre
HENRIETTE (1842) sua zia
FLORENTINE “FLORA” (1862) sua sorella

≈ FAMIGLIA KÖGLER ≈

GEORG (1850) marito di Ricarda
RUPERT (1848) fratello di Georg
MAGDALENA (1851) moglie di Rupert
MARIANNE (1873) loro figlia

≈ ALTRI PERSONAGGI ≈

KATHARINA HENRIETTE “HENNY” (1890) figlia di Ricarda

SIEGFRIED THOMASIUS (1860) medico

HILDE THOMASIUS (1877) sua sorella

KÄTHER HAUSMANN (1843) medico

ELEONORE SINGER “LORE” (1864) amica di Ricarda

KUMARI KALLSTADT (1864) amica di Ricarda

Quell'unica rosa rossa

Aprile 1890

A quanto pareva, le rose rosse come la passione erano malviste. Dovevano essere rosa pallido come l'amore ancora innocente, o addirittura bianche come il puro buonsenso. Ricarda osservava pensierosa quei mazzi sontuosi, mentre attraversava l'atrio per raggiungere i salottini di prova. Le rose a gambo lungo, disposte in grandi vasi di cristallo, decoravano gli immensi spazi di *Beauté – L'atelier della sposa elegante* nella Friedrichstrasse, poco lontano dal viale Unter den Linden. I commessi distinti spiegavano le pregiate stoffe di fronte alle clienti altolocate del negozio. Venivano serviti tè, caffè e pasticcini, e l'aria era satura delle fragranze di diversi profumi femminili.

A un tratto Ricarda scovò davvero una rosa rossa, l'unica di tutto il negozio. Sembrava una promessa, nel suo esile vaso posto sopra un pianoforte dal quale le leggiadre mani di un uomo in frac tiravano fuori, come per magia, una musica tenue per dissipare il nervosismo delle signore. In effetti, lo slogan del miglior negozio di abiti da sposa della capitale era: "Da sposa, una donna deve sentirsi come una regina che ha tutto il mondo ai suoi piedi". Sull'amore, neanche una parola. Del resto neanche Ricarda era arrivata all'ultima prova del suo abito da sposa per amore.

«Adesso un sorriso ti donerebbe» disse la contessina nel sa-

lotto di prova, prendendo posto su una poltrona di velluto rosso sistemata trasversalmente dietro a Ricarda. Con la schiena dritta come un fuso e un accenno di sorriso sul volto, scrutava Ricarda attraverso lo specchio emanando tutta la sua antica nobiltà.

«Vostra madre ha ragione, signorina» confermò la sarta affaccendata attorno al punto vita di Ricarda, che doveva rimanere immobile. Il magnifico abito confezionato su misura le calzava come un guanto.

Ricarda avrebbe voluto correggere la sarta, ma poi ci ripensò. La contessina aveva insistito per pagare l'abito da sposa, motivo per cui aveva scelto anche l'atelier e lo stile in cui sarebbe stato realizzato. Ricarda non avrebbe mai potuto permettersi un abito così spudoratamente caro, avendo appena concluso i suoi studi di medicina.

«Per una sposa il momento di sorridere arriva solo dopo aver ricevuto il bacio del suo sposo» scherzò Käthe, facendo un occhiolino complice a Ricarda.

Alla fine le mie due dispensatrici di consigli materni sono riuscite a fare di me una sposa, pensò Ricarda, decidendosi a sfoderare un sorriso pur non avendone nessuna voglia. Quel matrimonio era una soluzione di ripiego. Anche se Ricarda pensò che non servisse a niente continuare a ricordarlo.

Eppure non poteva fare a meno di ammirare la delicata stoffa in cui era avvolta. Non era semplicemente un abito da sposa, era un vero capolavoro. Il tulle arricciato e illuminato da minuscoli strass lasciava intravedere appena le spalle e il seno, sottolineando la sua femminilità. Le maniche erano ampie nella parte superiore e strette sull'avambraccio per mettere in risalto la sua vita sottile. La gonna in seta e damasco aveva un taglio semplice e finiva in un corto strascico. Ricarda trovava esagerato il bianco candido che era stato scelto, avrebbe trovato più

adatte le tonalità dell'avorio. Così, con la sua carnagione chiara e i capelli corvini, somigliava un po' a Biancaneve.

Le bastò un'altra occhiata alle rose per ricordarsi che la sua non era certo una favola che diventava realtà. Al contrario: per poter compiere questo passo aveva dovuto sacrificare un grande amore. Si chiamavano "Matrimoni di convenienza", giacché nonostante il romantico sfarzo dell'atelier *Beauté*, la maggior parte dei matrimoni si ritrovavano poi a dover germogliare sul terreno arido della realtà.

Ricarda posò lo sguardo sul suo ventre. Ormai era al quarto mese.

«Nessuno si accorgerà di niente» le sussurrò, dopo essersi avvicinata, la contessina, alla quale non sfuggiva niente. Il forte sentore di sandalo del suo profumo austero dominava su tutto il resto, come al solito. Poi aggiunse, alzando un po' la voce: «Sei magnifica, Rica».

«Potete ritenervi fortunata ad avere una figlia così graziosa, signora» osservò la sarta continuando ad appuntare il corpetto con gli spilli.

Nessuno le aveva ancora spiegato che Henriette Von Freysetten non era affatto la madre della sposa. Ma la contessina, che non aveva figli suoi, sembrava apprezzare quel temporaneo ruolo materno.

«Noi donne non dovremmo fare affidamento sul nostro aspetto» sentenziò la contessina in quel suo tono che a tratti poteva risultare un po' pedante. «La bellezza sfiorisce ma l'istruzione resta, come dico sempre io. Ricarda ha appena conseguito una laurea in medicina.»

La sposa si sentì in imbarazzo per questa osservazione, ma la sarta, con uno spillo tra le labbra, stava già ribattendo: «Questa è senz'altro una buona cosa, prima del matrimonio».

La contessina la osservò perplessa. A quanto pareva, la sarta non si rendeva conto che Ricarda aveva ottenuto una laurea in medicina, cosa che in Germania non era ancora possibile. Käthe sembrava divertita e si teneva una mano davanti alla bocca per non scoppiare a ridere. In realtà, una laurea in medicina era l'ultima cosa che poteva essere utile a una giovane sposa.

Ricarda aveva concluso i suoi studi a Zurigo due mesi prima, e l'unica cosa che avrebbe voluto fare era iniziare a esercitare la professione di medico. E invece stava per sposarsi e da quel momento sarebbe dipesa dalla benevolenza del suo sposo, che avrebbe anche potuto impedirle di lavorare. Per legge il marito decideva riguardo la vita della propria moglie.

«Ahi, accidenti!» sfuggì a Ricarda quando la sarta la punse inavvertitamente con uno spillo, chiedendole subito scusa con aria spaventata.

Ricarda ebbe l'impressione di conoscere il motivo del suo improvviso malessere. Quella rosa solitaria sul pianoforte. Era come il peso che le gravava sulla coscienza. Perché le ricordava l'uomo che non avrebbe sposato la settimana successiva.

Ricarda fece un respiro profondo per calmarsi. Si udì distintamente un "crac". Era saltata una delle cuciture appena approntate.

«Ti ho letto in faccia quanto ti è pesata questa prova d'abito» disse poco dopo Käthe con un sorriso, mentre prendeva Ricarda a braccetto. Le tre donne uscirono insieme dall'atelier.

«Io avevo l'impressione che se la stesse godendo, Käthe. Non è così, Ricarda?» disse la contessina.

Non era il caso di contraddire la sua generosa benefattrice. Käthe fece a Ricarda un altro occhiolino amichevole.

Le due donne erano per Ricarda un'insegnante e un'amica del cuore materne, che l'avevano presa sotto le loro ali protettrici

quando era ancora una ragazzina. Con i loro quarantasette e quarantotto anni, sia Käthe sia la contessina avrebbero potuto benissimo essere sua madre. Ricarda aveva appena compiuto ventisette anni, un'età alla quale una donna faceva presto a finire nel novero delle poco appetibili. Ma Ricarda, avendo l'esempio di quelle due donne che affrontavano la vita da nubili per dedicarsi alla professione medica nel loro studio in Unter den Linden, non si era mai sentita "scartata". Riteneva che la massima libertà di una donna consistesse nella possibilità di essere un medico.

Le tre donne passeggiavano lungo il viale Unter den Linden, dove le foglie verde chiaro rifrangevano tremanti la tenue luce di maggio.

Quanto mi mancherà Berlino, pensò Ricarda con un sospiro. «Cosa farò mai, a Monaco?»

«Ti sposerai e farai il bambino» rispose secca la contessina. «Non si può tornare indietro, Rica».

«Sì, lo so, contessina.» Ancora con questo appellativo formale! La sua benefattrice non le aveva mai proposto di passare al tu, come invece aveva fatto Käthe anni prima.

«Riguardo a Monaco, dalle una possibilità. E soprattutto dalla a Georg» disse Käthe, la cui famiglia era originaria della città sull'Isar. «Georg ti ama. Sarà in grado di leggere in volto ogni tuo desiderio».

Ricarda annuì in silenzio. Era certa che il suo futuro marito le avrebbe reso la vita il più facile possibile. I sentimenti contrastanti che provava nei confronti di quel matrimonio, infatti, non riguardavano Georg. Riguardavano lei stessa, che molto tempo prima aveva promesso il proprio cuore a un altro uomo.

Erano passati solo pochi giorni da quando aveva incontrato Siegfried di fronte alla casa della contessina. Come fosse cadu-

to dal cielo. Mentre lei camminava a braccetto dell'uomo che avrebbe sposato di lì a poco. Ricarda era convinta che Siegfried stesse lavorando come medico nelle colonie africane. Si era sentita talmente sopraffatta dalle circostanze che non l'aveva neanche salutato. Lui si era limitato a levarsi il cappello, sorpreso. Poco dopo, nell'appartamento della contessina, aveva scoperto il gigantesco mazzo di rose rosse che aveva portato ed era stato solo in quel momento che aveva capito: Siegfried era tornato per lei. Ma era arrivato troppo tardi. La sua decisione di sposare Georg era già stata presa, perché il tempo stringeva. Era stata troppo impaziente? Avrebbe fatto meglio ad aspettare Siegfried?

Si portò una mano sul ventre in un gesto automatico. Come avrebbe reagito, sapendo della sua gravidanza? Avrebbe dimostrato la stessa generosità con la quale l'aveva accolta Georg?

Ricarda avrebbe dato qualsiasi cosa pur di aprirsi con le sue accompagnatrici. Ma non poteva, perché era il cugino di Käthe che stava per sposare. E tutte le rose rosse erano state fatte sparire quella stessa sera, come se non fossero mai esistite. Ricarda aveva colto il segnale: per la contessina e Käthe, Siegfried apparteneva al passato. Doveva dimenticarlo. Il presente apparteneva a Georg.

Ed eccolo, infatti, venir loro incontro, come per dare enfasi ai suoi pensieri.

Georg portava il bastone da passeggio con la disinvoltura dell'uomo di mondo. Superava Ricarda di mezza spanna, nonostante lei fosse piuttosto alta per essere una donna. Indossava un elegante completo scuro con un panciotto dal quale pendeva la pesante catena d'oro di un orologio da taschino. Georg sollevò il cappello per salutare, mostrando i capelli che all'alba dei suoi

quarant'anni iniziavano a diradarsi. All'occhiello aveva una rosa bianca, che sfilò per porgerla a Ricarda.

In quei giorni Georg si stava facendo ricrescere la barba che portava quando Ricarda lo aveva conosciuto. Una volta lei aveva accennato al fatto che la barba si intonasse meglio alla sua bella presenza rispetto ai baffoni che aveva iniziato a portare. Quella era la conferma del fatto che lui avrebbe fatto qualsiasi cosa, pur di piacerle.

Georg Kögler discendeva da una ricca famiglia di produttori di birra di Monaco, cosa che Ricarda riteneva si desumesse anche dal suo aspetto. Nonostante tutto, però, lui non si era mai seduto sugli allori e si era fatto un nome anche per conto suo, come avvocato. Ma soprattutto, Georg era un uomo di gran cuore. Un uomo sul quale si poteva fare affidamento. Una roccia dietro alla quale proteggersi dalle mareggiate della vita. Le diede questa sensazione anche in quel momento, mentre le porgeva il braccio.

«Come te la sei cavata?» La sua voce armoniosa aveva un tono malizioso.

«Io bene, la povera sarta un po' meno!» Ricarda scoppio a ridere. «Al primo respiro profondo è saltata la cucitura.»

«Meglio lì che in chiesa» rispose lui con un sorriso.

«E tu?» domandò Ricarda. «Dove sei stato mentre io giocavo a fare il manichino?»

«Ho visitato Berlino. Questa città mi piace sempre di più» rispose lui. «Credo che ci torneremo spesso.»

«Questo mi fa molto piacere, ma che cosa vuoi dire?»

«Appena torniamo a Monaco parlerò con mio fratello, ma penso che dovremmo affiliarci a un birrifico di qui.»

Però! Per lei un abito e per lui una fabbrica di birra... D'altra parte Ricarda sapeva che lui non era solo un giurista, ma anche

un ambizioso uomo d'affari. Suo fratello Rupert invece era il birraio, e dunque l'esperto.

L'usciera aprì il portone d'ingresso della casa della contessina in Unter den Linden. Lei, Käthe, Ricarda e Georg entrarono. E di nuovo Ricarda pensò che anche quella piccola villa di città, che un tempo era stata la sua casa, stava per entrare a far parte del suo passato una volta per tutte. Ma per il momento, la stanza che la contessina le aveva assegnato c'era ancora. La stanza di quando lei, la figlia tredicenne di un giardiniere, era arrivata nella capitale dalla campagna brandeburghese. Un'altra svolta decisiva nella sua vita, alla quale non aveva opposto alcuna resistenza.

«Scusatemi. Vorrei ritirarmi un momento» disse Ricarda.

«Non ti senti bene?» le domandò Georg con uno sguardo di sincera preoccupazione. «Ti facciamo portare un tè, va bene?»

«Grazie.» Ricarda andò in camera sua, si sfilò le scarpe e si lasciò cadere sul letto che aveva ospitato tanti dei suoi sogni. Stranamente, tra questi non c'era mai stato il sogno di una vita matrimoniale. Ci faceva caso soltanto adesso.

Andrà a finire bene? Io una donna sposata? Doveva andare bene per forza.

Fantasmi del passato

Maggio 1890

Straziato dal dolore, il drago disteso in terra spalanca le fauci piene di denti e allarga invano le sue ali. Il male non ha via di scampo, nel suo cuore è appena affondata la lancia di un cavaliere dallo sguardo deciso.

Ricarda, in piedi accanto a Georg per dirgli il suo sì, era talmente affascinata dall'imponente pala d'altare davanti a sé che a malapena riuscì a distogliere lo sguardo. Non sapeva che la chiesa barocca, riccamente decorata con marmo chiaro e oro del paesino di Bogenhausen, alle porte di Monaco, fosse consacrata a San Giorgio, l'uccisore del drago. Quell'immagine la attirava soprattutto perché le pareva che calzasse a pennello con il ruolo che Georg aveva avuto nella sua vita. Era giunto in suo aiuto come un eroe dall'armatura scintillante.

Un singhiozzo sommerso alle spalle la riportò alla realtà. Sulle panche dietro di loro erano sedute centinaia di persone venute per partecipare alle sue nozze con Georg. E Ricarda aveva riconosciuto subito il singhiozzo che proveniva dalla prima fila. Per sua madre Karla, una fervida cattolica figlia di spagnoli, si stava avverando il sogno di una vita: finalmente si sposava anche la figlia maggiore. La sorella di Ricarda, Rosamunde, che tutti chiamavano semplicemente Rosel, aveva sigillato quel legame per la vita quasi lo stesso giorno di tre anni prima, solo

che lo aveva fatto in una chiesa evangelica del Brandeburgo. Ricarda era certa che, almeno in questo, aveva dato una soddisfazione a sua madre. Mentre riguardo agli studi in medicina, la pragmatica cuoca Karla aveva sempre nutrito dei dubbi. Chi mai si sarebbe fatto curare da un medico donna...?

Per accertarsi che sua madre stesse bene, Ricarda lanciò un'occhiata fugace indietro. Rosel, che le stava passando un fazzoletto, intercettò il suo sguardo e le rivolse un sorriso di incoraggiamento.

Rosel era molto diversa da lei: aveva ereditato i capelli biondo rame del padre e i lineamenti morbidi della madre. E poi aveva un'indole spensierata. Accanto a Rosel erano sedute la contessina e Käthe, che ovviamente era anche una delle testimoni. Accanto a lei c'era Lore, l'amica di Ricarda fin dai tempi della scuola. Ma il suo volto era come impietrito. A Ricarda bastò quell'occhiata fugace per leggerle in faccia la sua incomprendimento: Lore non capiva come mai in quella chiesa ci fosse Georg in piedi accanto a lei. Invece di Siegfried.

«Ricarda Petersen, te lo chiedo davanti a Dio» stava dicendo il prete. «Vuoi tu prendere Georg Kögler come tuo sposo, promettendo di essergli fedele sempre, nella gioia e nel dolore, in salute e in malattia, e di amarlo e onorarlo ogni giorno della tua vita, finché morte non vi separi?»

Sul volto di Georg c'era l'ombra di quel sorriso che Ricarda aveva ormai imparato a conoscere così bene. Un sorriso che era lì per infonderle coraggio. *Fidati di me, ce la faremo.*

«Dunque rispondi di sì» disse il prete.

«Sì» rispose Ricarda.

Georg le infilò delicatamente l'anello al dito.

Il bacio con cui Ricarda suggellò il suo consenso sapeva più di buon senso che di passione. Certo, dentro di sé nutriva un

sentimento di gratitudine e di affetto, ma quello che avrebbe desiderato provare era amore. Perché Georg era un uomo che meritava amore e lei non avrebbe mai voluto negarglielo.

Georg le aveva promesso che sarebbe stato un matrimonio in piccolo. Ricarda non conosceva quasi nessuno della sua famiglia e non aveva amici a Monaco. Non poteva certo immaginare cosa intendessero, nella famiglia di Georg, con un matrimonio “in piccolo”! Mentre i due sposi lasciavano la chiesa e raggiungevano la carrozza nuziale sotto un tetto di ghirlande fiorite, ad accompagnarli c'erano le grida di giubilo delle centinaia di persone che gremivano la piazza antistante la chiesa: «Dio benedica gli sposi!».

Il vetturino si tolse il berretto e fece loro un inchino profondo: «Tanti auguri di cuore, signor Consigliere di Giustizia!». Poi con un gesto galante aiutò Ricarda a salire in carrozza. «Signora Consigliera di Giustizia, che la mano di Dio vi protegga sempre!»

Signora Consigliera di Giustizia. Era bastato un semplice “sì” a trasformare una dottoressa in qualcosa di completamente diverso. Insieme all'uomo, aveva sposato anche il titolo.

Georg salutò gli astanti con la mano. Durante una visita all'immenso complesso del birrificio, Georg le aveva detto che la fabbrica della sua famiglia contava più di mille impiegati.

«Che bella coppia!» esclamò una donna in tono esagitato. La verità era semplice: se il padrone della fabbrica era contento, anche i suoi dipendenti lo erano.

«Ti senti almeno un po' felice?» chiese Georg.

«È una magnifica giornata per sposarsi» disse lei. Sotto una volta di foglie verde chiaro, la carrozza adorna di nastri e fiori bianchi sussultava lungo la strada sterrata che costeggiava l'Isar.

Sulla riva opposta del fiume si estendeva la città, sovrastata dai due campanili gemelli del duomo.

«Ti ringrazio, Georg.»

«Sono io che ringrazio te per voler condividere la tua vita con me.» La guardò con occhi innamorati.

La carrozza raggiunse il cortile ombreggiato dai giovani castagni della birreria all'aperto del *Regio Birrificio Kögler*. Le bandiere blu e bianche – i colori della casa reale – sventolavano nella mite brezza di maggio e anche qui la coppia di sposi fu accolta da ovazioni festanti. Un'orchestra di ottoni suonava a tutto volume, intonando una fanfara mentre Ricarda e Georg scendevano dalla carrozza.

«E questo lo chiami un matrimonio in piccolo?» domandò Ricarda ridendo.

«A un matrimonio in grande partecipa il principe reggente in persona!» le gridò allegramente Georg cercando di sovrastare il rumore circostante.

Ricarda non aveva idea di cosa fosse un «principe reggente», ma l'istinto le diceva che era comunque meglio restare sul “piccolo”. Le cose erano già abbastanza complicate, come aveva sottolineato lo sguardo indignato della sua amica Lore. Era decisamente arrivato il momento di darle qualche spiegazione.

Nella sala riccamente addobbata di fiori, con il suo maestoso soffitto a volte sorretto da colonne in stile romano, la pista da ballo e l'orchestrina erano circondate da tavoli apparecchiati a festa. Ma Ricarda aveva come la sensazione di essere un'ospite al suo stesso matrimonio, giacché non aveva potuto partecipare in nessun modo alla scelta degli allestimenti. Aveva pianificato e organizzato tutto la cognata di Georg, Magdalena, moglie di suo fratello Rupert e seconda testimone di Ricarda insieme a

Käthe. Mentre suo marito aveva l'aspetto di un orsacchiotto bonario, Magdalena, una signora in carne e con l'abito tradizionale bavarese come la maggior parte delle altre donne presenti, sembrava sempre in uno stato di tensione interiore.

Purtroppo, solo durante il viaggio in treno da Berlino a Monaco Georg aveva rivelato a Ricarda che Magdalena era la sorella della sua prima moglie, morta molti anni prima. Lì per lì Ricarda non aveva dato peso alla cosa, ma adesso si rendeva conto che Magdalena non avrebbe mai smesso di paragonarla alla sua defunta sorella. La disposizione dei tavoli – anch'essa organizzata dalla cognata – prevedeva che la coppia di sposi stesse al tavolo con i Kögler, mentre la sua famiglia, che aveva viaggiato fin lì dalla lontana Prussia, era stata relegata al tavolo accanto.

Solo a Käthe, anch'essa una Kögler, Magdalena aveva concesso un posto al tavolo degli sposi. Dopo mangiato, Käthe domandò a Ricarda in via confidenziale: «Ma che ha fatto Lore? Ha una faccia da funerale...».

Anche Lore, come Ricarda, aveva imparato le basi del mestiere di infermiera da Käthe e dalla contessina. Le due amiche si raccontavano tutto fin dai tempi della scuola. Per questo Lore era stata la prima a venire a sapere dell'amore – all'inizio tanto fragile – di Ricarda per lo studente di medicina Siegfried. Neanche la separazione dovuta al trasferimento a Zurigo di Ricarda per motivi di studio era riuscita ad allontanarle. Al contrario: era stata Lore ad accompagnare Siegfried a Zurigo per mantenere una parvenza di decoro.

Ma la loro intimità aveva subito una frattura. Quando, all'inizio di quell'anno, gli eventi erano precipitati, la sua amica si trovava a Berlino, mentre lei era a Zurigo. Ricarda aveva semplicemente tentato di non sprofondare nel vortice in cui era finita e si era decisa a raccontare a Lore del matrimonio solo qualche

settimana prima, forse anche perché immaginava che l'amica non avrebbe approvato la decisione.

Con un misto di felicità al rivederla e senso di colpa, Ricarda si sedette accanto a Lore al tavolo della sua famiglia. «Grazie di aver affrontato il lungo viaggio fino a qui» disse, passandole un braccio intorno alla vita in un gesto di grande confidenza.

Nonostante l'occasione di festa, Lore indossava un semplice abito nero con delle sobrie finiture di pizzo bianco. *È l'unica donna presente a indossare un abito più adatto a un funerale che a un matrimonio*, pensò Ricarda. I folti capelli biondo scuro erano stretti in una crocchia severa che accentuava i suoi lineamenti morbidi.

«Oh, Rica. Hai sempre fatto tutto in modo diverso da noi» disse con un sorriso tirato, mentre gli occhi le si riempivano di lacrime. La stessa reazione che aveva avuto quando Ricarda le aveva detto di voler sposare Georg.

«Ti prego, sii almeno un po' felice per me» disse Ricarda.

«Lo sono.» Lore tentò invano di asciugarsi le lacrime. «Georg è così...» Si interruppe, lasciando Ricarda a pendere dalle sue labbra per conoscerne il giudizio. «Diverso» disse, alla fine. «Diverso dall'uomo che pensavo avresti sposato.»

Abbiamo bisogno di uomini adatti a noi. Ricarda sentì le parole dell'amica riecheggiarle nella mente. Erano passati otto anni. E quella era stata una dichiarazione di guerra al mondo degli uomini. Era stato come pretendere che nevicasse in piena estate. In realtà erano le donne a doversi adattare agli uomini, ma nessuna delle due aveva voluto piegarsi a questa regola. Probabilmente agli occhi dell'amica Ricarda aveva rinnegato questo obiettivo comune.

«Non farti ingannare dal suo aspetto, Lore» disse. «Imparerai a conoscerlo. E ti piacerà. Lui è...»

In quel momento l'orchestrina intonò un'altra fanfara. Un complesso di ottoni, quando vuole, sa come interrompere ogni possibile conversazione. Il cerimoniere, responsabile dell'atmosfera in sala, invitò gli sposi sulla pista da ballo. Lore aveva appena afferrato la mano di Ricarda, che si trovò costretta a ritrarla.

Tutti gli occhi erano puntati sulla sposa, che non poté fare altro che sorridere e ballare con suo marito. Lasciando l'amica da sola con le sue domande.

Ricarda volteggiava sul parquet della sala da ballo del Birrificio Kögler addobbata a festa. Grazie a Dio la fase peggiore della gravidanza, durante la quale aveva sofferto di nausee costanti, era passata. Gli uomini si davano il cambio per danzare a turno con la sposa, come voleva l'antica tradizione. Dopo aver fatto un primo ballo con Georg, adesso era il padre a condurla elegantemente sulla pista.

Gustav Petersen era venuto dalla lontana Rügen, affrontando il viaggio più lungo di tutti gli invitati al matrimonio. Da quando, tre anni prima, lui e sua madre si erano separati – pur senza divorziare ufficialmente – Ricarda non lo aveva più visto. Il ballo offrì loro l'occasione di parlare indisturbati e il padre le raccontò di aver aperto un vivaio sull'isola.

«Il tuo Georg mi sembra un uomo rispettabile» disse. «Ma sono rimasto sorpreso dalla tua scelta.»

Pur sapendo benissimo che non era l'unico, Ricarda chiese: «Perché, papà?».

«Sei sempre stata una ribelle, Ricarda. Mi aspettavo che scegliessi un uomo simile a te.»

Ricarda rise. «In effetti Georg avrebbe una vita più facile con un'altra donna!»

Il padre si unì alla sua risata, poi tornò serio. «Non credi che Berlino ti mancherà?»

«Certo» ammise lei. Aveva vissuto a Zurigo per anni, ma solo a Berlino si era sentita a casa. «Ma ogni cosa ha il suo prezzo, non è vero?»

Gustav Petersen annuì. «Ti auguro molta felicità, Rica.»

La musica finì. Era stato il loro primo ballo insieme. «Non avevo idea che danzassi così bene» disse Rica mentre il padre la riportava al suo posto, al fianco di Georg.

In quell'istante, gli ottoni dell'orchestrina intonarono una marcia vivace e tutti quelli che erano seduti si alzarono e batterono le mani a tempo, guardando con impazienza verso l'ingresso della sala da ballo. Entrò un uomo di quasi settant'anni, magro e con un sorriso gentile incorniciato da una folta barba; era vestito in alta uniforme e camminava affiancato da due ufficiali.

«E lui chi è?» sussurrò Ricarda a suo marito.

Georg sorrise, lasciando trasparire tutto il suo orgoglio. «Alla fine è diventato un matrimonio in grande. Lui è il principe reggente.»

Il monarca salutò gli ospiti con un'aria più divertita che lusingata. «Mio caro Kögler, vi faccio i miei più sinceri auguri per il vostro matrimonio» disse appena terminata la musica.

«Vostra Altezza, che onore! Grazie. Posso presentarvi la mia sposa. La Dottoressa Ricarda Kögler.»

L'istinto di Ricarda le suggerì di piegarsi in un inchino profondo, mentre sentiva nascere dentro di sé un profondo senso di gratitudine. Georg l'aveva presentata con il suo titolo accademico. L'inchino le riuscì, anche se dubitava che il risultato fosse sufficientemente solenne.

«Una dottoressa!» Il principe reggente le baciò la mano. «E in che cosa vi siete laureata?»

«In medicina, Vostra Altezza.»

«Mio caro Kögler, adesso non può accadervi niente di male. Avete sposato un medico. Allora prendetevi buona cura di vostro marito, figliola. Vi auguro il meglio, nella nostra bella Baviera! Ora, se permettete, devo sottrarvi il marito per qualche istante.»

Georg le fece l'occhiolino e rivolse contemporaneamente un cenno all'orchestrina perché riprendesse a suonare. Poi i due uomini lasciarono la sala fianco a fianco, come due vecchi amici.

«Non è insolito che il re partecipi a un matrimonio?» domandò Ricarda.

Käthe rise. «Monaco non è Berlino. Qui ci si conosce di persona. È come un grosso paese. E poi lui non è il re, ma solo il suo rappresentante. Il vero erede al trono è debole di mente. È una triste storia, ma forse è proprio il fatto di non dover diventare re a rendere Luitpold un po' diverso.»

«Il principe reggente è un dono del cielo!» si immischiò Rupert, avvicinandosi. «Cognata, concederesti un ballo anche a me?»

A Ricarda il fratello di Georg, Rupert, era piaciuto fin dal loro primo incontro. Se Georg, di due anni più giovane, era un uomo che sembrava non perdere mai la calma, per scuotere suo fratello Rupert non sarebbe bastato un terremoto. Eppure quell'uomo imponente scivolava sulla pista da ballo con eleganza sorprendente. E intanto le raccontava con partecipazione del nipote di Luitpold, Ludovico II, morto quattro anni prima. Era a lui, il cosiddetto "re delle fiabe", che i Kögler dovevano l'onore di poter fregiare il nome della loro azienda con l'epiteto "Regio".

«Da quel momento il birrificio è cresciuto esponenzialmente» disse, mentre un signore gli dava dei colpetti sulla spalla per fargli intendere di volerlo sostituire nella danza con la sposa.

Ricarda sollevò la testa e sentì il sangue gelarsi nelle vene alla vista degli occhi beffardi dell'uomo con il quale era costretta a danzare, se non voleva creare uno scandalo.

«Ma cosa vi salta in mente!» Non appena fu relativamente sicura che nessuno potesse sentirla, Ricarda aggredì Giacomo Cossata d'Aperi con una rabbia quasi incontrollabile. «Presentarsi alle mie nozze, è una vergogna!»

«Siete sempre così sgarbata, dottoressa» disse lui scuotendo il capo con aria offesa. «Eppure ai tempi di Zurigo eravamo buoni amici!»

Buoni amici? Ai tempi di Zurigo?

Erano passati appena quattro mesi da quando lui l'aveva violentata a Zurigo. I pochi istanti in cui si era avventato su di lei per le scale avevano cambiato la sua vita per sempre. Il figlio che le cresceva in grembo era il frutto di quella violenza.

Denunciare lo stupratore alla polizia? Né Ricarda né tantomeno le sue consigliere, la contessina e Käthe, avevano preso in considerazione l'idea. Trattandosi della parola di Ricarda contro la sua, Ricarda in quanto donna non avrebbe avuto alcuna chance di vincere. Una donna nubile e incinta valeva, agli occhi della società, quanto una prostituta. Per questo Georg si era trasformato nel cavaliere che aveva salvato la sua reputazione di donna rispettabile.

«Insomma, che cosa ci fate qui?» ansimò Ricarda.

«La Contessa Florentine mi ha chiesto di accompagnarla. Ovviamente non potevo negarle questo favore. In fondo, a Zurigo eravamo come una grande famiglia.»

Ricarda sentì che stava per scoppiare di rabbia. Per quanto possibile, finché aveva vissuto nella villa di Florentine a Zurigo aveva sempre cercato di evitare Cossata.

Quel giorno Ricarda aveva appena intravisto Florentine Von Freystetten, la nipote della contessina, motivo per cui la comparsa di quest'uomo era stata per lei una sgradevolissima sorpresa. Ovviamente era stata costretta a invitare Florentine. Con un accompagnatore. Qualsiasi altra soluzione sarebbe stata un affronto. In effetti Florentine non sapeva niente dello stupro, ma il fatto che Ricarda non avesse simpatia per Cossata non poteva essere sfuggito neanche a lei. Purtroppo la sensibilità d'animo non era mai stata il suo forte e questa ne era la prova evidente.

«La Contessa ha detto che avrei dovuto portare un po' di charme. In effetti Monaco mi pare un tantino provinciale, a voi no?»

«L'unico luogo adatto a voi, comunque, è la discarica» sibilò Ricarda allontanandogli bruscamente la mano che era scivolata un po' troppo in basso.

La sua impertinenza lo fece scoppiare in una sonora risata. «Da quanto ho visto, fate parte dell'alta società» disse. «Persino il principe reggente è venuto per una visita di cortesia. Vostro marito dev'essere molto facoltoso.»

Dove vuole andare a parare?, pensò Ricarda. «Voi avete già la vostra oca e non aspettate certo che arrivi Natale per spennarla» sibilò Ricarda.

Cossata si stava divertendo moltissimo. «Magnifico, dottoressa! Quando vi infervorate così, riaccendete in me il sentimento di un tempo.»

«Lasciatemi!» Ricarda tentò di liberarsi, ma non aveva fatto i conti con la sua forza, nonostante avessero smesso da un pezzo di muoversi al ritmo del valzer.

«Signore, credo sia ora che io faccia un altro ballo con la mia sposa» disse Georg, che era spuntato improvvisamente dietro

Cossata. Era un po' più alto di lui e le sue spalle erano più larghe. Per fortuna il giro di valzer era giunto al termine.

«Mi serve una pausa» disse Ricarda prendendo il braccio di Georg.

Non appena ebbero lasciato la pista da ballo, Cossata disse: «Dottoressa, non volete presentarmi vostro marito?».

«No» rispose lei decisa.

«A quanto pare, mia moglie non gradisce la vostra presenza. Vi prego di lasciare la festa» disse subito Georg.

Per un attimo la maschera di finta cortesia abbandonò il volto di Cossata. Poi sorrise. «Non ci penso nemmeno. Sono qui con la Contessa Florentine Von Freystetten. Mi ha chiesto lei di accompagnarla.»

Nel frattempo, quell'insolito scambio di battute aveva attirato l'attenzione di molti ospiti, che si avvicinarono formando un semicerchio intorno a Ricarda e ai due uomini.

«In questo caso, chiederò alla contessina se le cose stanno davvero così» disse Georg con voce ferma.

«Mi state accusando di essere un bugiardo?»

«Questo lo state dicendo voi» rispose Georg pacato.

Cossata si portò una mano al petto con fare drammatico. «Il mio nome è Giacomo Cossata d'Aperi. Discendo dall'antica nobiltà lombarda.»

«Potete discendere da chi volete. Ma non siete gradito né a mia moglie, né a me» ribatté Georg.

Il capannello di curiosi si faceva sempre più fitto. Si avvicinò il fratello di Georg, Rupert, seguito da Käthe a sua volta fiancheggiata dalla contessina. Questa, a differenza di Käthe, conosceva Cossata di vista per averlo incrociato una volta alla villa di sua nipote. Però Ricarda aveva raccontato a entrambe che era stato lui a violentarla. Invece lui aveva generosamente

accettato il mistero attorno alla paternità del bambino. Adesso che il conflitto si era improvvisamente riacceso, Ricarda ebbe la sensazione che Georg, con la sua sensibilità, avesse intuito il ruolo di Cossata nella vita della moglie.

Ricarda sentiva il sudore scivolare sulla pelle. E in quel preciso istante, sentì il calcio. Sussultò e si portò istintivamente la mano al ventre. Il bambino si era mosso per la prima volta! Georg passò un braccio attorno a Rica con fare protettivo.

«Oh, capisco» disse Giacomo Cossata d'Aperi strascicando le parole e sfoderando un sorriso inquietante.

«Accompagnatelo fuori» disse Georg in tono pacato.

Rupert e altri due uomini afferrarono l'uomo e lo scortarono sgarbatamente alla porta.

«Avrete presto mie notizie!» gridò Cossata d'Aperi prima di scomparire dalla vista di Ricarda.

Nei cinque anni della sua formazione, Ricarda aveva assistito a diversi parti e alla fine ne aveva anche gestito qualcuno in autonomia. Eppure nessuna di quelle donne le aveva raccontato dello straordinario momento in cui la futura madre riceve per la prima volta un saluto da parte della vita che le cresce dentro. Ed era incredibile che avesse avvertito il primo calcetto proprio nel momento in cui il litigio con Cossata d'Aperi si era inasprito. Sembrava quasi che il piccolo provasse gli stessi sentimenti della madre: rabbia e indignazione.

Quanto le sarebbe piaciuto essere sola per potersi concentrare su ciò che le stava capitando. Invece cercò di darsi un contegno e lasciò che quel momento prezioso scivolasse via, mentre le si faceva incontro la sua amica Lore. «Stai bene, Rica?»

«Che scimmione presuntuoso» rispose Ricarda sforzandosi di sorridere.